

LE REGIONI

Pianificazione e prevenzione, il ruolo delle Regioni



Alberto Valmaggia

Assessore all'Ambiente Regione Piemonte,
Coordinatore all'Ambiente, energia
e territorio della Conferenza delle Regioni
e delle Province Autonome

Il Piano per l'assetto idrogeologico (Pai) è oggi il principale strumento regolativo per la difesa idrogeologica del territorio e della rete idrografica. La struttura di missione è chiamata a concentrare l'attenzione sugli elementi maggiormente esposti a rischio e sulla popolazione interessata. L'esperienza del Piemonte.

Le Regioni, in accordo con le Autorità di bacino cui afferiscono, hanno il compito di soddisfare l'obiettivo di rilevanza e interesse nazionale che la legislazione in vigore identifica con la difesa del suolo. Questo obiettivo viene perseguito attraverso strumenti di pianificazione (di bacino, territoriali, urbanistici), di prevenzione, di programmazione e di protezione civile.

La legislazione nazionale, storicamente rappresentata dalla L. 183/1989 (legge quadro sulla difesa del suolo), è oggi nella fase conclusiva di revisione nell'ambito del decreto legislativo 152/2006 (parte III). Nel frattempo, diverse leggi speciali si sono via via succedute a seguito di gravi eventi calamitosi (quali Sarno o Soverato), dettando regole, modalità di azioni e misure perseguite non sempre in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale.

Il Piano per l'assetto idrogeologico (Pai) è oggi il principale strumento regolativo previsto dalla L. 183, volto a prevenire, o comunque a limitare, il rischio idraulico e idrogeologico, a dettare misure per una corretta gestione e pianificazione del territorio e a recuperare le condizioni di equilibrio dinamico dei sistemi naturali; un piano territoriale che disciplina le azioni riguardanti la difesa idrogeologica del territorio e della rete idrografica.

Le azioni che il Pai mette in campo sono sia strutturali (opere di difesa), sia non strutturali; ossia azioni, procedimenti e norme volte a porre delle regole di uso del suolo affinché le scelte urbanistiche siano sostenibili e quindi compatibili con le caratteristiche idrogeologiche della zona, nonché coerenti con la pericolosità



delle aree e la vulnerabilità degli edifici esistenti.

L'esperienza piemontese, ad esempio, ha portato all'attuazione del Pai attraverso i piani regolatori; strumenti storicamente "più vicini al cittadino", che, attraverso puntuali analisi, consentono di effettuare scelte urbanistiche consapevoli con un evidente sforzo di coordinamento degli strumenti alle diverse scale e ai diversi livelli istituzionali.

Attualmente le Regioni, in coordinamento con il ministero dell'Ambiente e l'Ispar, oltreché naturalmente con le Autorità di bacino, stanno lavorando all'attuazione della direttiva europea 2007/60/CE (Alluvioni), volta a istituire un quadro per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvione per la riduzione delle conseguenze su salute umana, sull'ambiente, sul patrimonio culturale e sulle attività economiche. Sarà così possibile disporre di un efficace strumento per la gestione del rischio di alluvioni attraverso l'elaborazione di mappe della pericolosità e del rischio (già approvate a dicembre 2014) e alla conseguente adozione di un piano di gestione del rischio alluvioni da approvare entro dicembre 2015.

La forte segnatura della direttiva alluvioni sugli elementi esposti a rischio e sulla popolazione interessata è stata ripresa sinergicamente dalla *Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico* (istituita nel maggio 2014) come principale elemento di riferimento per stabilire le priorità d'intervento nell'ambito di una piattaforma web partecipata a livello nazionale (Rendis Web).

La carenza di risorse, oggi più che mai accentuata, genera la necessità imprescindibile di utilizzare al meglio

quelle poche disponibili, indirizzandole a quelle situazioni che riducono con certezza il rischio laddove il livello di pericolosità degli eventi attesi inciderebbe gravemente sui beni e sulla popolazione esposta.

Per quanto riguarda il Piemonte, si può dire che i numerosi interventi realizzati negli anni, le disposizioni normative dei piani regolatori, la quasi totale assenza di abusivismo edilizio e la politica di rilocalizzazione dalle aree a rischio, offrono oggi un territorio per molti versi ancora fragile, ma tuttavia governato. Risulta quindi necessario completare il quadro degli interventi prospettati seguendo l'ordine delle priorità stabilite dalla Struttura di missione, a partire dalle aree metropolitane e dagli interventi con livello di progettazione più avanzata, soprattutto incrementando le manutenzioni sui corsi d'acqua e sui versanti, oltre che a mettere in campo interventi che, laddove ancora possibile, tendano a rigenerare il corso d'acqua secondo la maggiore naturalità.

Sicuramente il tema della comunicazione, dell'informazione e della diffusione della conoscenza della pericolosità e del rischio verso la popolazione deve ancora essere migliorato. Il cittadino dovrà avere maggiore consapevolezza del rischio idrogeologico, maggiore responsabilizzazione a fronte di un rischio più accettabile, nuova cultura del rischio. Le città dovranno essere più sostenibili e più resilienti.

I Comuni, infine, sono chiamati anch'essi a confidare sul fatto che la conoscenza, e quindi la buona pianificazione del proprio territorio, potrà costituire la base per rendere le loro richieste di fondi per la realizzazione degli interventi, valutabili e condivisibili.